

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 104

I lettori che desiderano informarsi  
sui libri e sull'insieme delle attività  
della Società editrice il Mulino  
possono consultare il sito Internet:  
**[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

La medialità della storia  
Nuovi studi sulla rappresentazione  
della politica e della società

a cura di  
Giovanni Bernardini  
Christoph Cornelissen

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto Storico Italo-Germanico

*Redazione e impaginazione:*  
Editoria FBK

La MEDIALITÀ  
della storia : nuovi studi sulla rappresentazione della  
politica e della società / a cura di Giovanni Bernardini, Christoph  
Cornelissen. - Bologna : Il Mulino, 2019. - 352 p. ; 22 cm. - (Annali  
dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni; 104)  
Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler  
ISBN 978-88-15-27979-8  
1. Mezzi di comunicazione - Aspetti sociali - Storia - 2. Comunicazione  
(Politica) - Storia I. Bernardini, Giovanni II. Cornelissen, Christoph

302.2309 (DDC 22.ed)

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

Il presente volume è pubblicato con il contributo della Provincia autonoma  
di Trento

ISBN 978-88-15-27979-8

---

Copyright © 2019 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti  
sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotoco-  
piata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o  
mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini  
previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si  
veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

Finito di stampare nel mese di maggio 2019 presso LegoDigit s.r.l. - Lavis (TN)

## Sommario

Introduzione, di Giovanni BERNARDINI e Christoph CORNELISSEN p. 7

### PRIMA PARTE: MEDIA E CONFLITTO

La mediatizzazione dell'interdetto: Venezia scomunicata (1509), di Massimo ROSPOCHER 21

Media, propaganda e rivoluzione: la Francia e la diffusione internazionale del bolscevismo (1917-1923), di Giovanni BERNARDINI 57

Alpinisti e media nella seconda metà dell'Ottocento, di Matteo LARGAIOLLI 89

### SECONDA PARTE: MEDIA E TRANSNAZIONALITÀ

«Welsche Zeitungen aus Venedig»: per una storia del circuito informativo tra l'Italia e l'Impero (1567-1576), di Katia OCCHI 123

Le grandi illusioni: la costruzione transnazionale di una guerra immaginata in Europa (1914-1919), di Marco MONDINI 153

La «Revista Católica»: un periodico gesuitico nel Nuovo Messico (1875-1918), di Claudio FERLAN 175

La coscienza illustrata: per una storia della mediatizzazione dell'interiorità, di Fernanda ALFIERI p. 199

TERZA PARTE: MEDIA E AUTORAPPRESENTAZIONE  
DEL POTERE

Selfie di Stato: forme di visualizzazione del potere in età contemporanea, di Maurizio CAU 229

Da cardinale volante a papa internazionale: Pacelli al soglio di Pietro, di Camilla TENAGLIA 271

La «piccola Europa» nata in tv: i trattati di Roma come evento mediatico, di Gabriele D'OTTAVIO 295

Rappresentazioni della Resistenza alla televisione italiana (1945 - anni Sessanta), di Cecilia NUBOLA 331

## Introduzione

di *Giovanni Bernardini e Christoph Cornelißen*

Sin dal suo esordio, la storia dei media è stata caratterizzata da una vasta gamma di approcci e impianti metodologici. Da un lato ciò si è rivelato estremamente utile: innumerevoli studi sulla storia dei media nella prima età moderna sono giunti a dimostrare in modo efficace e convincente come i media non forniscano soltanto delle «immagini» fedeli della realtà extra-mediale, ma che essi debbano essere considerati piuttosto come degli agenti produttori di interpretazioni. I media pertanto non rappresentano semplicemente degli specchi virtuali di qualcosa di «reale», ma piuttosto un fattore integrante e rilevante della produzione di realtà sociale. Questo vale sia per la loro dimensione materiale e la loro fruizione quotidiana, sia per l'influenza che essi esercitano sulle percezioni e sulle pratiche sociali. D'altro canto, tuttavia, nello svolgimento concreto delle ricerche sui contesti sociali, culturali e politici, anche laddove è più rilevante e riconosciuto il ruolo svolto dal consumo dei media, questi ultimi sono stati spesso relegati a un ruolo passivo sullo sfondo. Si può dunque affermare con ragione che la crescente rilevanza dei media nel corso della vita quotidiana e come principale strumento di informazione sia stata postulata molto più che indagata, al punto che la reale portata storica della loro influenza rimane a tutt'oggi un problema aperto<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Si riportano qui argomenti presentati nella loro versione integrale dagli «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento / Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient», 44, 2018, 1, in cui viene indicata una documentazione dettagliata di letteratura della ricerca recente. Per una prima ricognizione della letteratura di ricerca in materia, si vedano: F. BÖSCH, *Mass Media and Historical Change. Germany in International Perspective. 1400 to the Present*, New York, Berghahn, 2017; F. BÖSCH - A. VOWINKEL, *Mediengeschichte, Version: 2.0*, in «Docupedia-Zeitgeschichte», 29 ottobre 2012, online: [http://docupedia.de/zg/boesch\\_vowinkel\\_medien-](http://docupedia.de/zg/boesch_vowinkel_medien-)

Nel tempo intercorso da quella prima fase di studi pionieristici, tuttavia, molte cose sono mutate profondamente. Uno stimolo importante alla ricerca della storia dei media è venuto dagli studi dello storico di Costanza Rudolf Schlögl, che interpretano lo sviluppo di una moderna opinione pubblica politica come risultato di un processo di differenziazione mediale. Secondo questa interpretazione, le società premoderne avrebbero rappresentato innanzitutto delle «società in presenza» (*face to face societies*), che di solito non lasciavano alcuno spazio a una contemplazione passiva. Solo dopo l'introduzione dei *writing media* e in particolare dei media a mezzo stampa iniziò a verificarsi il differimento spaziale e temporale del processo di comunicazione<sup>2</sup>.

Sulla base di queste premesse, Schlögl esprime indirettamente l'auspicio che la ricerca esamini più nel dettaglio le linee di collegamento trans-epocali, pur con l'avvertenza che un'attenzione particolare debba essere dedicata alla tesi di una crescente intensificazione della comunicazione. Sebbene in Italia la storia dei media continui a conservare i caratteri di una disciplina in formazione, la comunicazione si è ormai affermata come uno dei principali oggetti d'indagine storiografica<sup>3</sup>. Per l'età moderna, e in particolare sul rapporto tra stampa, censura e opinione pubblica, eccellenti lavori sono comparsi negli ultimi anni per opera di Edoardo Tortarolo e Sandro Landi; a Mario

geschichte\_v2\_de\_2012:: D01: <http://dx.doi.org/10.14765/zzf.dok.2.256.v/> (ultima consultazione 1° novembre 2018).

<sup>2</sup> R. SCHLÖGL, *Kommunikation und Vergesellschaftung unter Anwesenden. Formen des Sozialen und ihre Transformation in der Frühen Neuzeit*, in «Geschichte und Gesellschaft», 34, 2008, 2, pp. 155-224, qui pp. 183-185.

<sup>3</sup> Per una completa rassegna dello stato della storiografia italiana sui media e la comunicazione, si veda il saggio di M. ROSPOCHER, *Per una storia della comunicazione nella prima età moderna. Un bilancio storiografico*, negli «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento / Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient», 44, 2018, 1, pp. 37-72. Un lavoro di riferimento per le indicazioni metodologiche è certamente il numero monografico della rivista «Problemi dell'informazione», a cura di G. BALBI - A. MICONI - P. ORTOLEVA, *Come cambiano i media? Storie della storia della comunicazione*, 36, 2011, 2-3.

Infelise si deve invece la ricostruzione della nascita dei giornali e dell'informazione pubblica<sup>4</sup>.

Parallelamente, sono sempre più insistenti gli inviti da più parti ad adottare una prospettiva realmente transnazionale nello studio della storia dei media. Riflessioni e importanti stimoli alla ricerca in questa direzione sono venuti da Christina von Hodenberg, storica di stanza a Londra, e da Andreas Fickers dell'Università del Lussemburgo. Nella prassi della ricerca, l'ostacolo maggiore a questo nuovo corso viene dall'evidenza che i moderni mezzi di comunicazione agiscono in prima istanza a livello nazionale o regionale per quel che riguarda l'organizzazione, la diffusione e la ricezione. Ancora oggi la forza nazionalizzante dei media audiovisivi costituisce un rilevante elemento di potere, è un dato di fatto chiaro ed evidente. La prolungata presenza di internet, ormai da almeno due decenni, il processo di digitalizzazione apparentemente inarrestabile e la diffusione dei network internazionali hanno iniziato ad accrescere la sensibilità della nuova ricerca sui media rispetto ai processi di scambio transnazionale. Nel frattempo è diventato evidente come molti contenuti medialità vivano di *transfer* transnazionali, e al contempo come un approccio sempre più centrato sugli attori mediatici funga da stimolo nel porre al centro di una storia dei media gli intrecci transnazionali personali, istituzionali e di contenuto. In questo senso, soprattutto le zone di confine si sono rivelate come importanti e fruttuose aree di ricerca. In ragione di questa loro specificità, esse hanno fatto sorgere molti quesiti d'indagine in merito alla direzione verso cui si è orientato l'interesse dei consumatori mediatici sul posto, e sulla rilevanza che in questo senso ha avuto la loro possibilità di avvalersi di fonti in più lingue. Inoltre è necessario chiedersi da un lato quali misure siano state prese nei diversi contesti storici per promuovere o addirittura forzare l'integrazione delle regioni periferiche nella vita nazionale

<sup>4</sup> E. TORTAROLO, *L'invenzione della libertà di stampa. Censori e scrittori nel Settecento*, Roma, Carocci, 2011; S. LANDI, *Stampa, censura e opinione pubblica in età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2011; M. INFELISE, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, Roma - Bari, Laterza, 2002.

attraverso l'uso dei media; dall'altro occorre riservare maggiore attenzione anche all'affermazione in direzione opposta di insopprimibili identità locali, che i media sfruttano già da tempo con l'intento di affermare la necessità di autonomie regionali o sub-regionali.

Ulteriori impulsi a favore di una storia transnazionale dei media provengono in questi ultimi anni dagli studiosi che si occupano di storia dell'integrazione europea, i cui lavori favoriscono di continuo, direttamente o anche indirettamente, l'idea di una crescente convergenza politico-culturale dei mezzi di comunicazione in ambito europeo. Tuttavia, né a livello dei mercati mediali né presso i destinatari dei media sembra riscontrabile una tendenza costante verso un'europeizzazione del consumo mediale: in tutti i paesi la formazione e il perdurare di un'identità linguistica e culturale distinta continua a svolgere una funzione di deterrente rispetto alla costituzione di un'opinione pubblica europea. A posteriori, tuttavia, è possibile identificare diversi *media event* europei che hanno contribuito alla transnazionalizzazione delle sensibilità nazionali<sup>5</sup>. In generale, la più recente ricerca nel campo della storia dei media sembra affermare la tendenza all'allontanamento da una prospettiva incentrata sulla tecnica e improntata all'idea di un progresso indefinito. Invece di delineare processi di crescita unidirezionali, come è stato a lungo il caso negli studi sui media orientati a un approccio storico-tecnico, la ricerca si sta spostando piuttosto verso un'osservazione critica della storia che prenda in esame in modo più differenziato rispetto al passato le forme di impatto sociale, culturale e di genere dei media moderni. Il *focus* analitico della ricerca recente, inoltre, si orienta verso i complessi intrecci tra mezzi di comunicazione di massa e politica, economia e società, ma anche verso il legame ancor più articolato tra governi e media.

Qualunque pretesa di esaurire il tema della mediatizzazione della storia nell'arco di una singola pubblicazione, per quanto

<sup>5</sup> F. BÖSCH, *European Media Events*, in «EGO EuropeanHistoryOnline», 3 dicembre 2010, consultabile in rete <http://iegego.eu/en/threads/european-media/european-media-events>.

ampia e plurale come questa, è semplicemente insostenibile. Questo non ha impedito che il lungo confronto sulle metodologie di ricerca e sui contenuti, che ha costituito una fase preparatoria indispensabile del volume, abbia visto emergere una convergenza spontanea verso tre indirizzi di ricerca e di interpretazione. A giudizio degli autori, essi rivestono un'importanza generale in quanto coordinate (non esclusive ma non per questo meno rilevanti) per lo studio e la comprensione dell'evoluzione di lungo periodo del rapporto tra l'ecosistema dei media e la storia politica, religiosa, culturale e sociale. Si è, dunque, scelto di organizzare i saggi del volume attorno a tali direttrici, evitando esplicitamente una loro disposizione lungo un *continuum* cronologico sulla base del periodo storico affrontato, o peggio una riproposizione della tradizionale e sempre meno giustificabile divisione tra storia moderna e contemporanea. Al contrario, uno dei propositi dei casi di studio racchiusi nel volume è dimostrare come il tema della mediatizzazione, proprio in quanto fenomeno connaturato alla lunga modernità se non all'intera storia dell'umanità, si presti più di altri a raffronti tra fasi storiche e collocazioni geografiche solo in apparenza reciprocamente estranee.

### 1. *Media e conflitto*

Il campo mediatico, al di là dei suoi mutamenti tecnici, costituisce da sempre un terreno d'elezione per i conflitti che animano la politica nella sua accezione più ampia. Tuttavia, esso è ben lungi dal costituire un'arena neutrale. Da un lato, la trasposizione del conflitto sul terreno mediatico conferisce al primo dei linguaggi e delle dinamiche propri. D'altro canto, i media stessi assumono il ruolo di armi che i contendenti impiegano per promuovere le proprie ragioni e influenzare il consenso presso i fruitori, al punto che la migliore padronanza dello strumento mediatico può determinare le sorti del conflitto stesso in una direzione non necessariamente rispondente ai rapporti di forza sottostanti. Esempio è il caso studiato da Massimo Rospoche delle punizioni ecclesiastiche e in particolare dell'interdetto, comminato nella prima età moderna come strumento esclu-

sivo di cui il papato si servì per perseguire i propri disegni temporali. Proprio al fine di rafforzarne l'impatto emotivo presso i contemporanei, e dunque la sua valenza intimidatoria e punitiva, l'interdetto assurse al rango di evento mediatico nel XVI secolo attraverso l'interrelazione, la combinazione e le sovrapposizioni tra vecchi e nuovi media. Guardando in particolare allo strumento della stampa, a stupire più del suo incremento quantitativo rispetto al passato è il suo utilizzo spregiudicato da parte del papato a fini promozionali e non semplicemente informativi. Rospocher giunge a ipotizzare una consapevolezza già matura da parte dei pontefici delle potenzialità della mediatizzazione nella lotta politica, che sarebbe rimasta una caratteristica di lungo periodo per la Chiesa e che avrebbe toccato il suo apice nel XVII secolo. Il saggio di Giovanni Bernardini chiama in causa la fase finale della Prima guerra mondiale e l'immediato dopoguerra, ricordando come il conflitto abbia comportato una saturazione senza precedenti della sfera mediatica da parte degli stati coinvolti attraverso dispositivi imponenti di propaganda e censura. Il fenomeno di «sovramediazione» prodotto dai più raffinati media dell'epoca finì però per produrre uno scetticismo diffuso tanto nei paesi vincitori quanto in quelli sconfitti nei confronti di ogni forma di comunicazione ufficiale. Questo sembrò generare per alcuni anni un'inversione di tendenza rispetto al presunto sviluppo tecnico lineare del sistema mediatico, che vide tornare in auge l'oralità come forma di comunicazione più affidabile. Ad avvantaggiarsene fu la propaganda rivoluzionaria promossa dai bolscevichi, nuovi padroni della Russia. Il saggio dà conto di come le autorità francesi lessero e compresero un simile fenomeno e di come cercarono di organizzare una controffensiva sullo stesso piano mediatico. Matteo Largaiolli mostra come la contesa mediatica politico/ideologica possa nutrirsi di elementi insospettabili come l'alpinismo. Il caso della «scoperta» della montagna e dell'invenzione dell'alpinismo dalla metà del XIX secolo, con la codificazione di immagini e linguaggi destinati a colonizzare presto l'immaginario collettivo, offre uno spaccato sorprendente di tali dinamiche, poiché la loro diffusione per mezzo delle pubblicazioni dedicate acquisì ben presto le tinte forti delle coloriture nazionali e nazionaliste.

Non è un paradosso, e anzi il caso specifico ricalca una dinamica comune alla sfera mediatica, che tale diffusione abbia avuto sin dall'inizio un carattere internazionale, improntato all'emulazione degli esempi stranieri sia per quanto riguarda lo spirito con cui era condotta l'impresa alpinistica, sia per il linguaggio con cui la scoperta e la «conquista» della montagna era narrata, sia infine per il carattere e le tipologie degli stessi media deputati a darne conto.

## 2. *Media e transnazionalità*

Tali conclusioni risultano contigue con il secondo *focus* analitico preso in esame dal volume: la dimensione transnazionale connaturata ai media di ogni epoca. Indipendentemente dalla composizione tecnica del sistema mediatico in una data fase storica, lo studio del suo posizionamento all'interno delle dicotomie locale/globale e nazionale/transnazionale costituisce un elemento imprescindibile per comprendere le configurazioni politiche e sociali coeve. Così il contributo di Katia Occhi ricorda innanzitutto la necessità di non sovrastimare il presunto impatto rivoluzionario dell'introduzione della stampa: se nel medio periodo essa era destinata a mutare in profondità l'idea e le pratiche di riproduzione mediale, non va tuttavia dimenticato come le forme più tradizionali di comunicazione abbiano occupato gran parte della scena per tutta l'epoca moderna. Il caso dei «Welsche Zeitungen aus Venedig», avvisi allegati ai dispacci dell'oratore imperiale insediato a Venezia nel XVI secolo, mostra chiaramente come questi fossero inseriti in una costellazione mediatica che già all'epoca raccoglieva e trasmetteva incessantemente notizie da ogni parte del mondo, travalicando i confini geopolitici. Tali materiali documentano l'ampiezza del panorama mediale del mondo germanofono, influenzato dai modelli italiani, prodotti inizialmente in quelle città che erano centri di reti politiche e commerciali e dalle cui sedi si estesero progressivamente in Europa e nel Mediterraneo. Marco Mondini prende in esame il ruolo esercitato da gran parte dei media durante la Prima guerra mondiale nel produrre rappresentazioni celebrative e didascaliche del

conflitto, che di rado lasciavano filtrare l'oscena brutalità dei combattimenti. Le morti di massa dei connazionali, al contrario, erano rese tollerabili attraverso immagini edulcorate e familiari di patriottismo, mentre la distruzione e l'orrore erano riservate esclusivamente alle raffigurazioni del nemico. Mondini rileva il paradosso per cui le «industrie dell'immaginario», impegnate a pieno regime all'interno di ciascun campo mediatico nazionale nel trasmettere la sensazione di una guerra incruenta o persino gioiosa, abbiano finito per convergere verso un canone transnazionale di raffigurazione di un conflitto irreali e idealizzato, che accomunava tutti i contendenti indipendentemente dal loro schieramento. Il saggio di Claudio Ferlan affronta alcuni aspetti della strategia comunicativa della Compagnia di Gesù, ordine missionario per eccellenza che sin dalle origini mostrò interesse per la parola stampata come strumento di evangelizzazione, e che in generale ha dimostrato nei secoli una sorprendente capacità di adattamento dei propri mezzi di apostolato alle sfide poste dalla modernità. Il caso della «Revista Católica», pubblicata da gesuiti italiani nel Nuovo Messico dalla metà dell'Ottocento, rivelava quanto profonda fosse la convinzione che la stampa fosse un medium ideale per svolgere una funzione pedagogica ed evangelizzatrice: soprattutto nel panorama mediatico statunitense, dinamico come nessun altro. La stampa analizzata da Ferlan rappresentò senza dubbio un palcoscenico ideale su cui combattere «battaglie» nuove ma anche per dare nuova veste a quelle tradizionali e transnazionali, parte di un bagaglio che gli autori del giornale avevano portato con sé nel passaggio dal Vecchio Mondo al Nuovo, come il tentativo di romanizzare la cultura statunitense e impedire la sua omologazione in senso protestante. Infine, Fernanda Alfieri affronta il triplice livello di mediatizzazione dell'interiorità che ha caratterizzato la storia di Antico Regime. Innanzitutto la coscienza come medium nel quale ha luogo la comunicazione dal divino all'umano e la negoziazione tra le leggi del desiderio individuale e quelle della società. Una coscienza che viene anche mediata dalle immagini per contribuire alla gestione dell'umano: la psicologia di Antico Regime, ricorda Alfieri, attribuiva alla vista una funzione imprescindibile di potenziamento dell'esperienza religiosa e di educazione del sé.

Il terzo livello di mediatizzazione (non in senso gerarchico ma di complementarità) è dato dall'onnipresenza di un clero che si faceva mediatore dello stesso medium testuale, sia nella sua produzione che nella sua interpretazione. Tutti e tre i livelli si ritrovano nel caso preso in esame da Alfieri, il libro *Anti-graphheus sive conscientia hominis* del gesuita bavarese Jeremias Drexel: il discorso sulla coscienza di cui esso è portatore ha un carattere intrinsecamente transnazionale, dato il medium universale della lingua latina e quello ancora più universale delle immagini che lo contraddistinguono.

### 3. *Media e autorappresentazione del potere*

Se il sistema mediatico ha costituito in ogni tempo una componente della contesa politica rispondente a logiche e dinamiche peculiari, è ancora più vero che il potere politico e religioso ha da sempre cercato di utilizzare, con alterne fortune, i media per fornire una propria autorappresentazione autentica a fini pedagogici e didascalici. Maurizio Cau prende in esame i ritratti ufficiali dei capi di Stato e di governo di Francia, Germania occidentale e Italia dal secondo dopoguerra in poi considerandoli come monumenti più che come semplici documenti, cioè come mezzi di comunicazione sociale orientati a costruire l'immagine pubblica dello Stato stesso. Ben lungi dall'incarnare un riflesso passivo della realtà, tali immagini sono intenzionalmente destinate a influenzare la mentalità collettiva e il rapporto dei cittadini con il potere. Nel caso italiano ad esempio, la banalità intenzionale dei primi ritratti presidenziali ha la finalità di marcare una cesura netta con l'iconografia mussoliniana; in modo non dissimile, lo stile figurativo che caratterizza i ritratti presidenziali tedeschi ha l'obiettivo di distinguersi dall'hitlerismo fotografico e dagli eccessi dell'autorappresentazione nazionalsocialista. Ciò è reso più evidente nel confronto con la continuità dell'uso celebrativo dell'immagine presidenziale nella democrazia francese, data la sua libertà di riconnettersi a una tradizione figurativa di lungo corso e caratterizzata da una marcata teatralizzazione della pratica politica, senza necessità di marcare alcuna cesura storica. Camilla Tenaglia riconduce

il *focus* sulla storia religiosa, prendendo in esame un *media event* di portata epocale come l'elezione di papa Pio XII nel marzo del 1939. Se l'eco degli eventi vaticani fu in grado di raggiungere ogni angolo del mondo, Tenaglia sottolinea come questo non fu semplicemente il risultato degli avanzamenti tecnologici simbolizzati dalla diffusione della radio, poiché il messaggio fu veicolato e amplificato da altre forme di media, a cominciare dalla stampa e dal cinema, con un uso estensivo di traduzioni e doppiaggi in più lingue. Se questo da un lato ribadisce la necessità di studiare i media come ensemble, senza cui sarebbe impossibile valutare appieno il ruolo che la neonata Radio Vaticana svolse in quella specifica occasione, dall'altro fa risaltare in modo decisivo l'estrema attenzione con cui la curia romana seppe impegnare in modo sapiente ed estensivo i mezzi di comunicazione disponibili per raggiungere i risultati attesi, a cominciare dall'interruzione della routine mediatica di un'epoca (gli anni Trenta) in cui pure il potere politico faceva già un uso massiccio dei media. Nel caso esaminato da Gabriele D'Ottavio, lo studio dell'autorappresentazione è incentrato sull'evento mediatico costituito dalla firma dei trattati di Roma istitutivi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'Energia atomica nel 1957. Anche in quella sede la rappresentazione offerta dai media non fu un mero epifenomeno ma un elemento di condizionamento del contesto entro cui l'evento fu percepito e ricordato. La decisione della televisione pubblica italiana e dell'eurovisione di trasmettere in diretta la cerimonia, inoltre, porta a considerare quest'ultima come uno snodo importante nel processo di transnazionalizzazione dello spazio di comunicazione europeo che avrebbe avuto conseguenze rilevanti in futuro. Le pratiche di memorializzazione dell'evento, infatti, indicano come attorno alla cerimonia di Roma si sia costruito un vero *topos* narrativo destinato a durare anche nelle riletture successive. Il saggio di Cecilia Nubola, infine, affronta il nodo costituito dalla rappresentazione dell'antifascismo e della Resistenza da parte dei principali media, su tutti la televisione, come elemento di costruzione di una memoria collettiva e di legittimazione delle nuove istituzioni repubblicane. Attraverso una dettagliata analisi quantitativa e qualitativa delle trasmissioni

televisive, Nubola giunge a concludere che la televisione propose a lungo l'immagine di una Resistenza decontestualizzata e scissa da connessioni storiche problematiche. Un'interpretazione edulcorata da cui era espunto ogni elemento divisivo in onore ai due principali imperativi della classe dirigente politica dell'epoca: una sbrigativa chiusura dei conti con il passato e l'urgenza dell'anticomunismo. Il risultato non può che essere la presa d'atto del ruolo esercitato dalla televisione e dagli altri mezzi d'informazione gestiti dallo Stato nella costruzione di una memoria storica debole, mistificata e priva del necessario spessore culturale, le cui responsabilità vanno ricercate almeno in parte in una precisa volontà politica.



*Prima parte*

**Media e conflitto**



*Monitoire de par nostre saint pere le pape contre les venitiens*, Lyon, Noel Abraham, 1509, frontespizio (Paris, Bibliothèque nationale de France, RES-K-713).